



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 6

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'infanzia**

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI STRUMENTI DI  
COORDINAMENTO ISTITUZIONALE DELLE POLITICHE  
DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

*(L'audizione del Ministro della solidarietà sociale è stata svolta anche nella seduta  
del 27 marzo)*

13<sup>a</sup> seduta: martedì 3 aprile 2007

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

## INDICE

### Seguito dell'audizione, del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 11	<i>FERRERO</i> . . . . .	Pag. 8, 9, 10
INTRIERI ( <i>Ulivo</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	4		
FORMISANO ( <i>UDC</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	5, 9, 10		
VALPIANA ( <i>RC-SE</i> ), <i>senatrice</i> . . . . .	8		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48, del Regolamento del Senato, il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,30*

**Seguito dell'audizione del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di strumenti di coordinamento istituzionale delle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, sospesa nella seduta del 27 marzo 2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che, ove la Commissione convenga sull'utilizzazione di tale forma di pubblicità per la procedura informativa all'ordine del giorno, il Presidente del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi previsto il seguito dell'audizione del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che saluto e ringrazio per aver gentilmente consentito questo secondo step dei nostri lavori e quindi il dibattito sulle comunicazioni da lui svolte.

Il ministro Ferrero ha ritenuto di farsi accompagnare dalla dottoressa Adriana Ciampa, dirigente della Divisione politiche per l'infanzia e l'adolescenza del Ministero della solidarietà sociale.

Ricordo che, di seguito, nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di adozione, affidamento familiare e sostegno a distanza si svolgerà l'audizione della sottosegretario Cecilia Donaggio per discutere, ascoltata la sua relazione, i dati relativi alla chiusura degli istituti per i minori e le iniziative intraprese dal Governo e dal Ministero della solidarietà sociale dopo tale chiusura.

Nella scorsa seduta il ministro Ferrero aveva fatto riferimento alla lettera che aveva inviato, in data 21 marzo 2007, alla nostra Commissione, qui pervenuta in data 28 marzo, di cui do lettura: «Cara Presidente, come tu ben sai, in Italia, a differenza di 40 Paesi nel mondo, non è stata ancora istituita la figura del Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza.

Si tratta di un'istituzione molto importante che è stata oggetto di un mio impegno assunto alla terza conferenza intergovernativa «Making European Central Asia fit for Children», tenutasi a Palencia lo scorso 19 giugno.

Non ho previsto come Ministro nessun intervento legislativo in merito, perché è mia convinzione che questo provvedimento debba essere

emanato a seguito di un *iter* parlamentare, come è stato ribadito dallo stesso Presidente del Consiglio Romano Prodi in occasione della «Giornata nazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza» lo scorso 20 novembre.

In coerenza con quanto sopra affermato, sono dell'idea che bisognerebbe muoversi rapidamente in questa direzione, avviando l'iter della discussione delle proposte di legge presentate.

Ti sarei grato, quindi, che come Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia, vorrai agire rapidamente in tal senso.

Cordiali saluti. Paolo Ferrero».

La ringrazio moltissimo, Ministro, non in modo formale, di questa lettera. Sarà nostra cura, quanto prima, predisporre un documento a nome della Commissione. Abbiamo cercato di avere i pareri del PIDIDA, che raccoglie tutte le organizzazioni per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e abbiamo anche sentito i pareri dei Garanti già istituiti in Italia. Sulla base di questi dati, intendiamo pervenire ad un'ipotesi di lavoro che vorremmo sottoporre anzitutto a lei, signor Ministro, perché riteniamo che per approvare rapidamente una buona legge, come è giusto, sia indispensabile il suo decisivo contributo.

INTRIERI. Signora Presidente, il Ministro nella sua relazione, molto completa rispetto al progetto, al lavoro e all'impegno del Governo Prodi sulle politiche dell'infanzia, ha rappresentato, tra l'altro, un aspetto di cui credo discuteremo anche con il sottosegretario Cecilia Donaggio, che voglio richiamare per poi porre una domanda.

Mi riferisco alla questione relativa ai bambini in istituti di cui si è prevista la chiusura al 31 dicembre dell'anno che si è appena concluso. Al riguardo, vorrei segnalare ed evidenziare (ma certamente il Ministero lo avrà già rilevato) che vi è una profonda diversità tra le varie zone del Paese, tra il Nord, il Centro e il Sud, nell'esito rispetto alla chiusura definitiva ed effettiva di questi istituti e alla rispondenza dei bambini. Nel Mezzogiorno, si registrano situazioni in cui da una parte la chiusura degli istituti è divenuta effettiva, mentre dall'altra le strutture, per via degli interventi dei Procuratori della Repubblica, per la competenza che essi hanno, continuano ad avere al loro interno bambini. Per tali situazioni è in atto una discussione rispetto alla presenza diurna dei bambini, i quali però alla fine della giornata debbono rientrare o nella famiglia dalla quale sono stati allontanati o comunque in luoghi di accoglienza.

Dagli atti delle autorità giudiziarie emerge che non c'è stata la possibilità di verificare che i bambini fossero effettivamente garantiti nel momento in cui questi istituti sono stati chiusi, non essendovi garanzia di una effettiva possibilità non solo di accoglienza, ma anche e soprattutto di assistenza. Vi è dunque questa discrasia, per cui gli istituti sono formalmente chiusi, ma in alcune zone continuano ad avere bambini, con una responsabilità che l'autorità giudiziaria si è assunta.

Vorrei sapere in che termini si pensa di intervenire e se non sia il caso di effettuare non un ripensamento, ma una riflessione rispetto all'op-

portunità di modalità diverse per i diversi tempi esistenti. Soprattutto, vorrei sapere come si vuole garantire a questi bambini e all'autorità giudiziaria un'effettiva soluzione delle problematiche emerse in questi territori del Paese.

FORMISANO. Ringrazio il ministro Ferrero per quel che ha detto la volta scorsa.

Vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che mi hanno colpito, partendo dalla considerazione che chi vi parla ha avuto la fortuna di vivere un'esperienza precedente a questa, quella di coordinatore degli assessori regionali ai servizi sociali alla famiglia. Ho quindi vissuto sul campo le problematiche che avevano e hanno ancora – perché non sono risolte – le Regioni e, di conseguenza, i Comuni. Su questo aspetto però tornerò successivamente.

Ricollegandomi alle considerazioni svolte dalla collega Intrieri, vorrei soffermarmi proprio sulla chiusura degli istituti al 31 dicembre 2006, questione che già era stata posta dagli allora assessori regionali proprio perché ne conoscevano le problematiche. Partirò da un presupposto: credo che nel nostro Paese la figura dell'affido non sia così amata – per usare un eufemismo – come in altri Paesi, mentre c'è fortissima – e sottolineo fortissima – richiesta e desiderio di adozione. Al riguardo, avendo ascoltato non più tardi di 15 giorni fa tutte le associazioni che si occupano di adozioni internazionali, conosciamo bene quali siano le problematiche e i meandri della nostra «amata» burocrazia per giungere alla meta.

Vorrei allora porre due questioni. La prima è se sia pensabile e ipotizzabile uno snellimento delle procedure che ancora sono, a mio avviso, troppo pesanti e farraginose. Partendo dal presupposto che al centro di questo tema dobbiamo avere innanzi tutto il bambino e subito dopo i genitori. A fronte delle centinaia di migliaia di domande di adozione c'è la chiusura di questi istituti; al riguardo ho presentato due interrogazioni al ministro Mastella, che è competente su queste problematiche, per chiedere se è ipotizzabile una legge ad hoc, dal momento che in base alla legislazione odierna non possiamo fare nulla. A fronte di questi 35.000 bambini quante migliaia di domande di adozione ci sono? È possibile verificare se – per usare un termine brutale – ci può essere un incontro tra questi bambini e quelle domande? A mio avviso in questo modo potremmo dare una duplice risposta.

Non so se qualcuno di voi ha letto su «Il Messaggero» l'intervista a una ragazza adolescente che mi ha veramente colpito: una ragazzina, che vive da 14 anni in questi istituti, ha detto che secondo lei non verrà mai il giorno in cui qualcuno le dirà di volerla adottare; inoltre, ha aggiunto di trovarsi in istituto da quattordici anni, cioè da quando ne ha memoria. Mi domando se oggi siamo in grado di pensare ad un'ipotesi di soluzione per situazioni di questo tipo.

Oggi ci troviamo di fronte a 35.000 bambini e a un provvedimento che stabilisce che gli istituti devono essere chiusi perché così non vanno; tuttavia tutti sanno perfettamente come si sono trasformati quei pochi, anzi

pochissimi istituti che hanno effettuato la modifica prevista dalla legge, ma non vorrei entrare nel merito perché apriremmo un capitolo infinito. La mia preoccupazione odierna è se possiamo immaginare in maniera trasversale e concordata una legge *ad hoc* affinché si possano incontrare la domanda e l'offerta (uso un'espressione non bella ma realistica) relativamente a questo problema del nostro Paese. So bene che quei bambini non sono adottabili; proprio per questo ho parlato di una legge *ad hoc*. Il fatto che quei bambini oggi non siano adottabili è il presupposto del mio ragionamento, però ci troviamo di fronte a quei bambini e a migliaia di domande di genitori che vogliono adottarne; pertanto mi interrogo se, in coscienza, veramente non possiamo far niente perché possano essere adottati. Pongo questa domanda e non aggiungo altro sull'argomento.

Un altro tema che vorrei affrontare è relativo agli asili nido. Il ministro Ferrero, nella precedente audizione, ci ha comunicato che il Ministro delle politiche per la famiglia e quello della solidarietà sociale stanno elaborando un piano insieme. Tutti sappiamo che nel nostro Paese c'è fame di asili nido, vorrei però ricordare al Ministro una legge da me molto amata e che ho realizzato, prima in Italia, come assessore regionale: mi riferisco alla legge sugli asili nido aziendali. Ritengo infatti che anche quella potrebbe rappresentare una risposta forte alle esigenze del nostro Paese: pensiamo anche soltanto agli ospedali e ai Ministeri, a quante persone potrebbero trovare risposta soddisfacente in questi enti; senza andare troppo lontano, pensiamo agli enti pubblici e anche alle aziende private. Nella mia esperienza ho verificato che gli imprenditori non recepiscono il tema degli asili nido aziendali, perché giustamente si occupano di fare impresa e non hanno nessuna intenzione di investire in un campo che non è redditizio, anche se studi dimostrano che le madri che hanno un asilo nido aziendale non abbandonano il lavoro e pertanto c'è una diminuzione dell'assenteismo; tuttavia, nonostante questi dati, l'imprenditore dice di voler fare profitto. La proposta che mi permetto di avanzare è se non possiamo immaginare un contributo a fondo perduto per la costruzione degli asili nido aziendali. Credo infatti che questo potrebbe essere un buon viatico, un buon incentivo per la costruzione di tali servizi nelle aziende a tutti i livelli.

Un altro aspetto che ho molto apprezzato riguarda le tariffe. Ammesso che avessimo tanti asili nido, il problema è il costo: bisogna chiedersi quanti possono permettersi di mandare un bambino all'asilo nido con tariffe accessibili per tutti. Giustamente i Comuni, per quanto riguarda gli istituti comunali, devono elaborare tariffe proporzionate alle dichiarazioni dei redditi e al nucleo familiare, con tutto quello che ciò comporta: sappiamo infatti che non sempre c'è corrispondenza. Dunque, dobbiamo anche preoccuparci di creare un sistema virtuoso che permetta a tutti di usufruire di questi vantaggi e servizi con tariffe accessibili, pensando che i Comuni non hanno le risorse necessarie. Bisogna partire dal presupposto che «non possiamo fare le nozze con i fichi secchi», come si usa dire dalle mie parti: a fronte di una necessità, un ente pubblico afferma di capire il

problema, ma di non disporre delle risorse necessarie. Pertanto, a mio avviso dovremmo preoccuparci anche di questo problema.

Vorrei porre sul tappeto un'altra questione di non secondaria importanza che riguarda lo snodo dell'assegnazione delle risorse da parte del Dicastero competente – in questo caso del Ministero della solidarietà sociale – alle Regioni e successivamente ai Comuni. Mentre ci si può permettere il lusso che finanziamenti statali sulle infrastrutture e su tutti gli altri tipi di investimenti arrivino anche dopo uno o due anni, credo che per le politiche sociali dobbiamo elaborare un sistema che sia il più celere possibile. Le Regioni, cioè, dovrebbero essere messe nelle condizioni di poter assegnare i fondi ai Comuni entro marzo, anche se, avendolo vissuto in prima persona, so che quello che sto dicendo è difficilissimo da realizzare. Se la Regione ha a disposizione i fondi a settembre, quando li attribuisce ai Comuni? Quando arrivano ai cittadini? Arrivano l'anno dopo, se va tutto bene, ma appunto deve andare tutto bene. Nel frattempo cosa si può dire ai genitori di bambini diversamente abili che devono andare in centro o a chi usufruisce di rette agevolate per un servizio di asili nido?

Non dobbiamo mai dimenticare che c'è un mondo che aspetta delle risposte fuori dei nostri palazzi. Infatti, a volte ho l'impressione che si perda il senso della realtà: dico spesso che alla Camera viviamo in una specie di acquario, in una sorta di bolla ma all'esterno c'è chi aspetta le nostre risposte. È nostro dovere trovare soluzioni; non è pensabile che il cittadino debole debba pagare. Infatti, parlando di politiche sociali, ovviamente ci rivolgiamo a cittadini deboli: anziani, non autosufficienti, diversamente abili, famiglie, sono i soggetti fruitori di tali servizi. La Regione risponde che il Ministero non ha versato i fondi; il Comune afferma che la Regione non ha provveduto agli stanziamenti e il cittadino si chiede cosa può raccontare al suo bambino diversamente abile; forse che il Ministero non ha mandato i soldi alla Regione e che la Regione non li ha mandati al Comune? Mi rivolgo al Ministro perché so e immagino che lui si troverà davanti l'Everest: infatti non si tratta di una montagna normale, ma di qualcosa di più perché l'ingranaggio è molto complesso. Mi rendo perfettamente conto di questo ma dobbiamo inventare un sistema per assegnare un canale privilegiato alle risorse per le politiche sociali.

Per quanto riguarda la legge n. 285 del 1997, una delle leggi madri per le politiche dell'infanzia, Ministro, mi permetto di dire, riflettendo a voce alta, che probabilmente andrebbe rivista. Considerando le modificazioni avvenute nella società in cui viviamo, il testo legislativo originario oggi deve essere implementato ed integrato, anche perché ormai le risorse che vengono assegnate alle Regioni finiscono tutte in uno stesso calderone, come del resto hanno voluto le Regioni stesse, che vogliono provvedere alla ripartizione dei fondi, fatte salve alcune categorie, dal momento che conoscono sicuramente meglio le problematiche presenti sul loro territorio. Ad esempio, il fenomeno del bullismo, che oggi richiede la massima attenzione, era pensabile ai tempi dell'emanazione della legge n. 285? Era pensabile così come si presenta oggi, o in un altro modo? Con ciò intendo dire che in questi anni c'è stata un'evoluzione per alcuni

fenomeni, che a mio avviso andrebbero monitorati con attenzione, e quindi bisognerebbe rivisitare le relative leggi di riferimento.

Pertanto, in questa Commissione, la cui denominazione tutti riteniamo che debba essere modificata, poiché non esamina più soltanto le problematiche dell'infanzia (la stessa denominazione deve identificare la tipologia dei ragionamenti e dei percorsi che facciamo al nostro interno), dovremmo riflettere su questi aspetti per rivedere alcune normative, ampliare gli ambiti di intervento, studiare e monitorare i fenomeni di oggi.

Infine, ho molto apprezzato le osservazioni del Ministro circa il Piano nazionale dell'infanzia. Credo che anche questo sia un intervento da attuare con urgenza, considerando ciò che purtroppo leggiamo ogni giorno sulla stampa. Penso allora che ci sia bisogno di lanciare un messaggio forte in questo settore, più che in ogni altro. Sulle politiche dell'infanzia non c'è colore politico che tenga, mi sembra che ci sia veramente il massimo della corralità. Approfittiamo di questa unità di intenti per lanciare un messaggio forte proprio su questi temi.

PRESIDENTE. Senatrice Valpiana, poiché il Ministro ha un impegno e tra pochi minuti deve andare via, le chiedo di intervenire nel corso dell'audizione della sottosegretario Donaggio, che svolgeremo tra poco. Il Ministro è stato molto gentile e vorrei lasciargli la possibilità di rispondere ai quesiti che gli sono stati posti.

VALPIANA. D'accordo, signora Presidente.

*FERRERO, ministro della solidarietà sociale.* Mi dispiace per il fatto che devo andare via, ovviamente sarebbe stato meglio rispondere dopo avere ascoltato tutti gli interventi e i rilievi. Comunque la sottosegretario Donaggio, che audirete fra poco, oltre ad affrontare la questione della chiusura degli istituti, potrà soffermarsi anche sugli altri argomenti che non avrò potuto trattare.

Sono d'accordo sull'urgenza del Piano nazionale dell'infanzia e infatti abbiamo cominciato a lavorarci. Spero che, dopo la messa a registro dell'Istituto di Firenze, siamo in condizioni di attuarlo rapidamente.

Per quanto riguarda la legge n. 285, sono d'accordo che sarebbe opportuno tentare due operazioni. La prima è quella indicata dall'onorevole Formisano, cioè tarare la normativa a seconda della tipologia dei fenomeni che si presentano attualmente, che sono diversi perché sono in continua evoluzione. Questa mi sembra una buona idea e possiamo provare ad attuarla, anche in collaborazione con la vostra Commissione. Potreste darci delle indicazioni per elaborare eventuali modifiche legislative. Tuttavia, credo che in parte si potrebbe trovare una soluzione senza modificare la legge. C'è infatti il rischio che ci concentriamo tutti, senza distinzione di schieramento politico, sulle modifiche legislative da apportare, che acquisiscono un valore simbolico sotto il profilo della divisione o dell'unità, e trascuriamo invece le politiche da attuare concretamente. Considerando tra l'altro che i tempi delle modifiche legislative sono tendenzialmente bi-

blici, secondo me sarebbe opportuno che ci forniste qualche suggerimento su come rivitalizzare la legge n. 285, «stiracchiandola» un po', diciamo così, per comprendere i fenomeni nuovi, vedendo attraverso quali forme intervenire. Su questo punto sono disponibile ed interessato a verificare se ci sono indicazioni nel senso che ho precisato. In tal modo, secondo me, è possibile ottenere buoni risultati.

L'altra operazione da tentare è quella di dare una maggiore strutturazione ai vari progetti, perché il problema non riguarda solo la legge n. 285. Abbiamo tutta una serie di servizi che sono sperimentali da anni; invece, una volta che è stata fatta la sperimentazione, si dovrebbe tracciare una riga e valutare che cosa ha funzionato, scegliere (come bisogna fare in politica) e finanziare gli interventi che funzionano, per renderli un diritto per tutti e non solo una sperimentazione per qualcuno. In relazione alla legge n. 285, oltre a cercare di capire quali miglioramenti possono essere apportati, forse sarebbe utile proprio fare un bilancio, anche sul Piano per l'infanzia e la conferenza sull'infanzia, che stiamo cercando di realizzare. In tal modo, verifichiamo ciò che è stato fatto e poi, con la modifica della legge n. 285, cerchiamo di superare l'elemento di sperimentalità e di fissare alcuni punti fermi. Quindi, possiamo procedere in parte con strumenti legislativi, ma preferibilmente – se possibile – con strumenti amministrativi.

Per quanto riguarda il finanziamento delle politiche sociali, concordo sul fatto che i tempi della redistribuzione del fondo sono troppo lunghi. Quest'anno, dovremmo riuscire a distribuire le risorse alle Regioni entro il mese di maggio.

FORMISANO. Sarebbe un fatto positivo.

*FERRERO, ministro della solidarietà sociale.* Stiamo accelerando i tempi il più possibile, per realizzare questo obiettivo. Le argomentazioni usate sono quelle corrette, quindi non ho nulla da aggiungere.

È chiaro che il vero salto di qualità sarebbe fissare livelli essenziali per le politiche sociali nel complesso e non avere un fondo per le politiche sociali «ballerino» anno per anno, inserendo una rigidità, perlomeno rispetto ad un livello minimo, che offra certe garanzie, mentre potremmo lasciare un'apertura verso i livelli più elevati.

Se riuscissimo a ripartire il fondo entro maggio permetteremo ai Comuni di effettuare alcune politiche. Infatti, il problema vero è che nel 2005 il fondo era stato dimezzato e nel 2006, pur avendolo rimpinguato, essendo noi del Governo Prodi diventati operativi a fine maggio, lo abbiamo diviso tardi. È chiaro che quando i soldi arrivano a novembre è difficile per i Comuni e le Regioni effettuare una programmazione seria, mentre, secondo me, se arrivassero prima delle vacanze estive già si riuscirebbe a realizzare un intervento più centrato.

Con riferimento alle tariffe degli asili nido, che penso sia il punto fondamentale, bisognerebbe sviluppare un ragionamento possibilmente trasversale: credo che tutti concordino sul fatto che il problema sia di avere i

nidi (poi ci possono essere sfumature diverse, se nidi aziendali, nidi sul territorio o quant'altro) e che, una volta realizzato, il nido debba essere accessibile a tutte le fasce sociali a tariffe civili e affrontabili. Credo allora che su questo argomento varrebbe la pena riflettere, anche in vista del Documento di programmazione economica e finanziaria e della legge finanziaria prossimi, su come configurare il rapporto tra Stato centrale e Comuni rispetto alla garanzia di questi servizi, altrimenti abbiamo situazioni molto differenziate e, in generale, una difficoltà non risolta. Infatti, non sfugge a nessuno che gli elementi di federalismo introdotti oggi non facilitano la soluzione del problema segnalato.

Personalmente, ad esempio, penso che siano state un errore le modalità con cui si è arrivati a non definire più alcun vincolo di destinazione d'uso per il fondo per le politiche sociali, anche se capisco di rappresentare una posizione iperminoritaria, considerato come fu votata la legge. Infatti, siamo in una condizione per cui, a seconda delle Regioni, si hanno un diverso livello di servizi e un diverso tipo di trasferimento. Inoltre, è difficilissimo effettuare un monitoraggio della spesa sociale perché, per effettuarlo, bisognerebbe avere un apparato di controllo che non c'è e quindi, nei fatti, il controllore e il controllato sono la stessa figura. Infatti, la direzione generale per la gestione del fondo nazionale per le politiche sociali e il monitoraggio della spesa sociale non sempre riceve i dati delle Regioni su come vengono spesi i fondi e il Ministero non è in condizione di effettuare una verifica puntuale. Secondo me, la destinazione d'uso era una forma politica di indirizzo; in assenza della destinazione d'uso e di un reale elemento di monitoraggio della spesa avrei difficoltà a dire, dal punto di osservazione del Ministero, che cosa effettivamente succeda nelle politiche sociali in Italia. Penso che questo sia un problema reale e che richieda un ripensamento.

Poiché, come qualcuno ha detto, l'uomo «non si propone se non quei problemi che può risolvere», la strada che abbiamo davanti penso che sia quella della fissazione dei livelli essenziali di assistenza, perché non ne vedo altre. Questo a me sembra il nodo sul quale sarebbe opportuno che anche dalla vostra Commissione venisse un segnale forte diretto alle diverse forze politiche. A me sembra importante riuscire a stabilire qualche elemento di sicurezza nel funzionamento del *welfare*, a partire dalle questioni relative all'infanzia.

L'ultimo punto concerne la questione dell'adozione e dell'affido. Capisco il ragionamento che porta a dire che avendo tanti bambini da una parte e tanto desiderio di genitorialità dall'altra, le due esigenze vanno fatte incontrare, però non credo che possiamo prendere scorciatoie, pur avendo presente che l'affido incontra più resistenze perché non soddisfa. Ma non soddisfa che cosa?

FORMISANO. Il desiderio di genitorialità.

FERRERO, ministro della solidarietà sociale. Secondo me è discutibile che questo sia il punto non soddisfatto e non l'ho detto io.

A me parrebbe una sfida da proporre quella per cui la genitorialità, cioè l'affetto che si dà a bambini e a bambine, si possa svolgere e forse abbia maggiori elementi di efficacia non in quanto c'è un elemento giuridico che determina una relazione fissa, ma in quanto si è in grado di esercitare una genitorialità vera. C'è un sentimento dei genitori che capisco, ma che non credo sia tanto da accompagnare, quel sentimento che porta ad affermare: «O è figlio mio, oppure...». In questo caso l'aggettivo «mio» ha più sfumature; bisognerebbe invece far comprendere alla persona che può svolgere il ruolo di genitore se è capace di svolgerlo, pur senza che quel bambino sia «figlio suo».

Ripeto che non si possono prendere scorciatoie, ma mi sembra importante provare a rimettere la questione dell'affido al centro della discussione pubblica del Paese. La volta scorsa ho portato l'esempio dei soggiorni terapeutici; è chiaro che stiamo parlando di cose diverse, ma anche in quel caso emerge questa domanda, che credo andrebbe padroneggiata riaprendo una discussione pubblica sull'affido. Ciò potrebbe rappresentare un passo, non so se risolutivo, ma comunque in avanti, che porrebbe l'essenza della genitorialità in modo pieno. Del resto, non è che un affidatario non possa esercitare il ruolo di genitore: conosco persone che sono affidatarie e vedo che esercitano benissimo il ruolo di genitore e da parte del bambino (o del ragazzo) il riconoscimento di tale ruolo non avviene in base alla sussistenza o meno di un vincolo giuridico, bensì in base alla capacità dimostrata. Il problema è che è difficilissimo fare i genitori: lo è per quelli che sono genitori naturali, capisco che lo sia anche per gli altri.

Come ho detto, penso che non possiamo prendere particolari scorciatoie e che invece dobbiamo, come Ministero, svolgere un lavoro che non sia solo di «propaganda», ma proprio rivolto a riprendere una discussione nel tessuto del Paese sulla questione dell'affido; dobbiamo provare a proporre il ragionamento per cui il desiderio legittimo di avere un figlio non necessariamente si manifesta nella forma dell'adozione, ma si può manifestare in tante forme diverse, senza che per questo la relazione sia menomata, perché secondo me l'affido ha delle garanzie tali che non determinano la menomazione della relazione.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, signor Ministro, e, a nome di tutti i colleghi e le colleghe, sottolineo che gli impegni che ci assumiamo sono in sintonia con quanto da lei proposto e quindi la disturberemo ancora su alcuni temi, tra i quali sicuramente la modifica della legge n. 285 del 1997.

Dall'inizio abbiamo avanzato una riflessione sulla genitorialità, perché il concetto di genitorialità effettivamente va indagato e una delle riflessioni da compiere è proprio quella da lei indicata. Nella scorsa legislatura furono presentate diverse proposte di legge inerenti varie figure, dall'affidamento all'adozione mite. Il concetto di genitorialità è un punto che abbiamo intenzione di approfondire e anche una riflessione sull'affidamento in questa Commissione certamente può essere molto importante.

Avremo modo nelle prossime settimane di incontrarci per parlare del Piano d'azione e del Garante per l'infanzia.

La ringrazio veramente, perché ho avvertito nei colleghi e nelle colleghe un atteggiamento molto positivo nei confronti della sua disponibilità e soprattutto del rigore e della precisione con cui ha svolto la sua relazione e ha dato le risposte.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,10.*